

americana o in giro per il medio oriente.

Saunders cominciamo dal vizio che le hanno assegnato per la sua conversazione caprese: la gola. Cos'è per lei questo peccato nel 2009?

«Ho scelto io questo vizio tra i sette possibili perché mi sembra quello meno temuto ma tra i più insidiosi, rappresenta al peggio l'ansia di possedere del nostro mondo, il trionfo della cultura globale dell'edonismo. Non è solo il vizio della gola ma lo sproporzionato desiderio di accumulo, quasi un insensato anelito distruttivo verso il mondo, le sue risorse e l'umanità futura».

Le conversazioni di quest'anno sono dedicate a David Foster Wallace, a cui

Infotainment

«I migliori fanno per il successo programmi di cui si vergognano»

lei è stato più volte paragonato. Come le piace ricordarlo?

«David è stato uno scrittore straordinario e un uomo sensibile. Ci siamo incontrati molte volte, parlavamo di letteratura con molta passione e naturalezza. Ha portato una quantità enorme di temi che hanno arricchito la letteratura, per troppo tempo bloccata su un microrealismo minimalista. Carver è stato uno scrittore importante ma ha generato una sorta di sterile esercizio di stile collettivo. Con David Foster Wallace sono arrivate tante nuove strade».

Se dovesse fare un esempio dell'«effetto megafono» che racconta nel suo libro cosa mi direbbe?

«Prendiamo questa nostra conversazione, noi abbiamo del tempo, delle cose da dirci, delle intenzioni da comunicarci. Ora se diciamo che abbiamo solo due minuti, che in questo lasso di tempo dobbiamo artificialmente costringere tutte le possibilità, le complessità della conversazione, ci troviamo a gridare un messaggio vuoto e impoverito».

Sempre nel primo degli interventi de «Il megafono spento» sostiene che ancor più della paura e del suo mercato politico, è l'asservimento dei media alla logica dell'impresa ad aver generato una vera tragedia dell'infotainment. Con l'arrivo di Obama questa prospettiva può mostrare qualche lato meno cupo?

«Non è una cosa che si modifica dall'oggi al domani, soprattutto quando le menti migliori di un intero paese per logiche di successo e profitto si prestano a confezionare programmi e giornali di cui nel loro profondo si vergognano. Il solo fatto che Obama sia arrivato dove è arrivato e che dica le cose così come stanno ha

cambiato anche il clima dell'informazione, certo non di tutta la televisione. Prima, con Bush, davanti a questo tavolo rotondo lui era capace (lo imita, ndr) di dire «non so proprio se è rotondo, vedremo». Ora se Obama dice semplicemente «questo tavolo è rotondo», tutti sono pronti a stupirsi, e questo ci dice soprattutto del degrado dell'America repubblicana di questi anni».

Lei ha parlato della guerra dell'Iraq, come di un fallimento prima di tutto letterario, un fallimento dell'immaginazione.

«Sì, è così, gli Stati Uniti sono un paese dove gli scrittori non contano niente, in questi anni è stato un paese con un bassissimo livello di complessità. Bastava dire facciamo la guerra, perché quelli non vogliono capire che abbiamo ragione noi, che stanno sbagliando, etc. Ma nessuno si è interrogato su quanti morti ci potevano essere, su quanto dolore si poteva causare. La storia di milioni di libri e milioni di conflitti è stata ridotta a una gita nel deserto».

Quando lei gira per il mondo, quando incontra gli uomini agiati e quelli quasi schiavi del capitalismo anabolizzato di Dubai, quando viaggia lungo il confine tra Messico e Stati Uniti, quando incontra persone diverse, molte

CHE SPETTACOLO

Tagliano la cultura ma il ministero fa il «talent scout»

— Le «Giornate del cinema muto» di Pordenone sono la prima vittima dell'ulteriore taglio ai fondi per le attività culturali del governo che ha azzerato in questi giorni il fondo Stato-Regioni. All'edizione 2009 della rassegna friulana, dal 3 al 10 ottobre, mancherà infatti la sezione sul collezionismo librario e cinematografico. Come ha spiegato il presidente delle «Giornate» Livio Jacob, così è stato deciso dopo che, oltre ai fondi del ministero e dell'assessorato al turismo, sono stati decurtati anche quelli della Regione. Intanto del famigerato reintegro del taglio dei finanziamenti dello stato alla cultura (Fus) promesso dal ministro Sandro Bondi l'autunno scorso - reintegro divenuto in primavera solo parziale - si continua solo a parlare, e molti operatori ormai lo hanno archiviato tra le promesse non mantenute dell'attuale governo. Per ironia della sorte proprio in questi giorni il ministero della cultura ha presentato «Avvertenze Generali», un curioso progetto di talent scout artistico, forse in stile «Amici» o «Saranno famosi» che costerà appena 580 mila euro (400 mila allo Stato e 180 mila al Comune di Roma).

anche razziste, sfruttatrici, stupide, lei sembra sempre stare vicino a questa umanità spregevole. Come mai?

«Deve essere un retaggio della mia educazione cattolica e un'abitudine derivata dagli anni della mia infanzia a Chicago. Vivevo in un quartiere terribile, nel senso che aggressività, spavalderia, violenze erano all'ordine del giorno, eppure capivo che molte di quelle persone erano anche molto umane, che quella loro antisocialità era frutto di componenti più grandi e complesse di loro. Oggi è col filtro dell'umorismo che riesco a far ascoltare a me stesso e al lettore le opinioni sbagliate di un razzista texano».

Razzismo

«Con l'umorismo faccio ascoltare le opinioni sbagliate di un razzista»

Lei ha un'implicazione marcatamente soggettiva in tutte le sue storie non fiction.

«Proprio così, questa è un'altra cosa che mi ha insegnato David Foster Wallace: stare nella storia che si racconta, alla sagra dei salmoni come al congresso di matematici. Impegnarsi come personaggio, stare dentro, stare con le persone che racconti è un metodo che rende più semplice, più fluida la scrittura stessa. Quando ho provato a sottrarmi, a scomparire, mi ritrovavo con una storia arida, senza calore né significato».

Ci sono dei posti del mondo in cui lei è stato recentemente o dove vorrebbe andare, luoghi che le sembrano più significativi di altri?

«Sono stato poche settimane fa in un ritrovo di homeless in California, una sorta di comunità di gente che ha vissuto per molti anni in giro, senza una casa. È stata un'esperienza difficile, c'era gente aggressiva, rancorosa. Uno dei membri della comunità mi ha rubato il computer, mi ha chiesto dei soldi per riaverlo indietro, mi minacciava con una sorta di arma rudimentale, non è stato semplice fargli accettare il fatto che mi doveva restituire il pc ma poi lentamente siamo riusciti a parlare. Un luogo in cui vorrei andare è Israele, la Cisgiordania, Gaza. Troppo rancore, troppi lutti, troppe ragioni dell'una e dell'altra parte si intrecciano, La verità non è davvero semplice, ammesso che ce ne sia una sola». ●

AI LETTORI

L'HOME VIDEO TORNA A SETTEMBRE

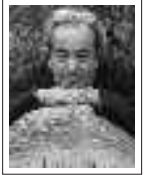
Da oggi la pagina domenicale sui dvd è sospesa: buona estate a tutti.

BASTA LA PAROLA

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.sebaste.com



Basta la parola, diceva una nota pubblicità. Domenica scorsa sono saltate delle parole di questa rubrica (sulle persone, berlusconiane senza saperlo, «ciniche, sculettanti e cieche di sé come palle da flipper»). E come ci mostra questa storia vera.

Lui e lei in un'occasione mondana, festa o cerimonia, dove non è strano avere un bicchiere in mano. Il loro è un rapporto che non decolla, sempre sulle soglie. Lui è un uomo un po' rigido, controllato, sussiegoso. Sono vicini quando lui, come parlando tra sé a capo chino, pronuncia tre parole che giungono alle orecchie di lei: «Mi manchi sempre». Il tono umile e il senso inaspettato di quella che suonò come una confessione timida, una crepa nella sua corazza difensiva e quasi autarchica, la commosse al punto che si avvicinò al volto sorpreso di lui e lo baciò a lungo. Un bacio estremamente coinvolgente di fronte a tutti. Si sposano poco tempo dopo, vivono insieme. Passano anni, case, traslochi. Capita loro di riepilogare l'attimo fondatore della loro unione. Quel lungo bacio inatteso e spettacolare. Perché mi hai baciato così? - le chiede lui. Lei racconta che quella sua frase, l'appello improvviso che dichiarava la sua vulnerabilità e rompeva la sua ostentata autosufficienza, le aveva fatto capire il lato passionale nascosto di lui sotto la scorza, e l'aveva sciolta. Quale frase? - dice lui. Quando mi hai sussurrato, senza guardarmi: «Mi manchi sempre», risponde lei. Silenzio. Ora lui ricorda. Veramente - dice - mi ero versato del vino sulla camicia e avevo esclamato: «Mi macchio sempre!». Stop.

Ognuno può fare rewind e dare la propria morale. Questo apologo (sull'autenticità?) non vale solo per l'amore. «La caduta del regno», scrisse Achille Campanile (la dattilografia sbagliò vocale, scrisse «ragno», la cui caduta si protrasse per oltre ottocento pagine). ●